(N. 486)

# SENATO DELLA REPUBBLICA

## DISEGNO DI LEGGE

**d'iniziativa del Senatore CIASCA**

**COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 10 APRILE 1954**

**Modifica alla legge 29 luglio 1949, n. 531, concernente maggiorazione del sussidio dello Stato per la ricostruzione dei fabbricati distrutti o danneggiati dai terremoti tra il 1908 e il 1936 incluso.**

ONOREVOLI SENATORI. — Il decreto legislativo 3 settembre 1937, n. 940, disponendo la maggiorazione dei sussidi accordati in dipendenza dei terremoti avvenuti fra il 1908 e il 1936, fa esplicito riferimento al regio decreto-legge 3 agosto 1930, n. 1065, e al regio decreto-legge 10 novembre 1930, n. 1447 (convertiti nella legge 29 dicembre 1930, n. 1906), cioè ai due provvedimenti legislativi emanati in dipendenza del terremoto del Vulture del 23 luglio 1930 e di quello delle Marche del novembre dello stesso anno.

Invece la legge 29 luglio 1949, n. 531, che giusta il suo titolo, si proponeva di maggiorare il sussidio accordato dallo Stato « per la ricostruzione dei fabbricati distrutti o danneggiati dai terremoti avvenuti tra il 1908 e il 1936 incluso », pur facendo riferimento al decreto legislativo 3 settembre 1937, n. 940, mentre ricorda esplicitamente (articolo 5) il terremoto di Messina del 28 dicembre 1908 e quello di Avezzano del 15 gennaio 1915, dimentica completamente i due terremoti del Vulture e delle Marche, avvenuti nel 1930 e cioè in un anno compreso nel periodo di tempo pel quale la legge del 1949 intendeva provvedere.

Strana dimenticanza davvero!

Eppure quei due terremoti non furono piccola cosa, ed hanno lasciato dietro di loro problemi tuttora aperti.

Uno di essi colpì in modo particolare Sinigallia, Ancona, Fano, Mondolfo ed altri centri minori. Il regio decreto-legge 10 novembre 1930, n. 1447, provvide ai più urgenti bisogni, emanò norme apposite, fissò la spesa, con la quale furono ricostruiti 66 alloggi statali e 18 case private, e furono riparati 3542 vani urbani e 2475 rurali, per un totale di 9500 vani.

Assai più grave fu l'altro terremoto del 23 luglio 1930, detto del Vulture, dal suo epicentro. Esso interessò ben 67 Comuni dislocati nelle 7 provincie di Avellino, Benevento, Foggia, Bari, Napoli, Salerno, Potenza (un elenco di essi è nel decreto del Ministro dei lavori pubblici 28 agosto 1930, *Gazzetta Ufficiale* 2 settembre 1930, n. 205). Alcuni centri abitati, quali Villanova del Battista ed Aquilonia, furono quasi completamente rasi al suolo; altri, quali Ariano, Lacedonia, Melfi, Rionero,

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1300)

vennero assai gravemente danneggiati. A Villanova del Battista, a tre chilometri dall'abitato, si aprì una voragine lunga 500 metri. Molti acquedotti furono danneggiati o interrotti, le acque potabili dei comuni di Aquilonia, Villanova e Zungoli furono inquinate.

I feriti e gli ammalati più gravi, raccolti e curati, furono complessivamente 3.200; il numero dei feriti leggeri, medicati sul posto o curati ambulatoriamente, fu rilevantissimo. Elevatissimo fu pure il numero dei morti. Secondo i dati statistici, che rilevo dalla pubblicazione della Direzione generale dei servizi speciali del Ministro dei lavori pubblici, intitolata: *L'Azione del Governo fascista per la ricostruzione di zone danneggiate da calamità.* (Terni 1933, pag. 188), i morti accertati con sicurezza sarebbero stati ben 1404 (307 vecchi, 379 adulti, 276 giovani, 493 bambini), dei quali 1052 della provincia di Avellino, 21 di quella di Benevento, 108 di quella di Foggia, 7 di quella di Napoli, 2 di quella di Salerno e 214 di quella di Potenza. Ma quelle cifre sono assai al di sotto del vero, come è documentato anche dal fatto che in molti Comuni si dovè ricorrere, per poter inumare i morti, all'ampliamento dei cimiteri.

Per quanto si riferisce ai danni materiali, basti rilevare che furono demoliti 2.500 fabbricati, puntellati 5.000, sgombrati circa 140 mila metri quadrati di aree pubbliche con un complesso di 220 mila mq. di materiale; che al 28 ottobre 1930, cioè appena 3 mesi dopo il disastro tellurico, erano già approntati 917 casette comprendenti 3346 alloggi. Numerosi abitati di Aquilonia e di Bisaccia in provincia di Avellino, di Tocco Caudio in provincia di Benevento, di Melfi e di Rionero in Vulture in provincia di Potenza, furono spostati in una nuova sede. Le opere eseguite in dipendenza del terremoto del Vulture, consistettero complessivamente in 962 case con 3746 alloggi a cura dello Stato, in 4265 case riparate pei senza tetto, delle quali 3449 urbane e 816 rurali. Per riparare le case private furono concessi sussidi per lire 72.696.678; per riparare uffici pubblici, sussidi per lire 4.210.350.

Ma quei ricoveri furono improvvisati, tirati su alla svelta sotto la minaccia dell'inverno incombente in paesi montani e sotto il pungolo di larghe inaugurazioni da fare per la data di obbligo del 28 ottobre. Perciò furono scelti i mezzi più rapidi, imposti dalla gravità e dall'urgenza del bisogno dei numerosissimi senza tetto.

Quelle costruzioni, dette non senza una certa esagerazione « casette asismiche », furono preordinate alla fondamentale ed urgente necessità di dare temporaneamente e per il momento un ricovero qualsiasi ai senza tetto. E si può dire che, per allora, risposero bene, anche per l'energia di chi aveva il compito non semplice e non facile di provvedere ai numerosi e complessi problemi di organizzazione e di assistenza, che un disastro tellurico, vasto e grave come quello del Vulture e l'altro delle Marche, dovevano necessariamente imporre.

Ma quelle « casette » o ricoveri non potevano che avere vita effimera. Bisognava ricostruirle dopo dieci o al massimo dopo quindici anni. Tanto più quei ricoveri degradarono, in quanto, costruiti dal Genio civile e cioè dallo Stato, non vennero consegnati ai Comuni perchè fossero assegnati a quanti erano, a causa del terremoto, rimasti senza tetto; ma a questi furono direttamente assegnati dai funzionari del Genio civile. Partiti i detti funzionari, le casette rimasero per alcuni anni proprietà di nessuno: non dello Stato che se ne dimenticò del tutto e non esercitò atto di dominio; non del Comune che non le aveva ricevute in consegna e perciò non era chiamato a risponderne; non degli occupanti, molti dei quali, subentrati di fatto, in seguito all'abbandono delle casette da parte dei primitivi assegnatari e più tardi obbligati a corrispondere un fitto, sia pure simbolico, come inquilini, vi si rassegnarono mal volentieri, ma resistettero decisamente all'idea di addossarsi le spese della manutenzione.

Quei ricoveri, o baracche o casette che dir si voglia, furono più tardi, prima o poi, dati in consegna ai Comuni; ma questi, stretti da necessità ben più pressanti e gravi, alle quali, sono insufficienti i mezzi ordinari di bilancio, non hanno la possibilità di una radicale e costosa manutenzione (che, dato il tempo decorso dal terremoto in poi, nel maggior numero dei casi, significherebbe integrale ricostruzione).

Quelle modeste costruzioni, tirate su alla meglio e, come dicevamo, con la fretta imposta

dalla grave urgenza di risolvere comunque quel problema, sono ora fatiscenti.

Molte di esse risultano assolutamente anguste alle grosse famiglie che le abitano; sono sovraccariche di esseri umani e di bestie; sono case di abitazione e nello stesso tempo stalle e depositi.

Non poche leggi recenti hanno autorizzato spese di una certa entità per dare la casa ai danneggiati dai terremoti degli ultimi anni. Fra esse sia lecito ricordare il regio decreto legislativo 17 maggio 1946, n. 516 (*Gazzetta Ufficiale* 25 giugno 1946, n. 139), e il decreto-legge 10 maggio 1947, n. 417 (*Gazzetta Ufficiale* 9 giugno 1947, n. 128), che autorizzano la spesa di 250 milioni per provvedere alla ricostruzione di ricoveri stabili per le persone rimaste senza tetto ed alle indispensabili opere igieniche, ecc. per danni subìti per effetto del terremoto del 3 ottobre 1943 nei Comuni delle provincie di Ascoli Piceno, Macerata e Teramo. Basti ricordare il decreto legislativo 7 ottobre 1947, n. 1303 (*Gazzetta Ufficiale* 29 novembre 1947, n. 275), che autorizza la spesa di 1 miliardo e mezzo, da erogare nei tre esercizi dal 1947-48 al 1949-1950, pei danneggiati dal terremoto 10-11 maggio 1947 nelle provincie di Catanzaro e di Reggio Calabria; la legge 14 febbraio 1949, n. 39 (*Gazzetta Ufficiale* 2 marzo 1949, n. 50), che autorizza la spesa di 500 milioni per vari comuni delle Puglie, danneggiati dal terremoto del 18-23 agosto 1948. Sono pure da ricordare la legge 29 luglio 1949, n. 503, che autorizza la spesa di altri 250 milioni per le riparazioni di danni causati dal terremoto del 3 ottobre 1943 nei Comuni delle provincie di Ascoli Piceno, Macerata e Teramo; e l'altra legge 29 luglio 1949, n. 531, che aumenta il sussidio statale a 3 miliardi e mezzo per gli esercizi 1950-51/1952-53 oltre ai fondi autorizzati con l'articolo 6 del decreto legislativo 3 settembre 1947, n. 940, somme da destinare alla costruzione di case popolari da assegnare esclusivamente alle famiglie rimaste senza tetto nei Comuni colpiti dal terremoto; infine l'altra legge 1° ottobre 1951, n. 1133 che stanziava ancora 1 miliardo per affrontare in una fase iniziale i problemi imposti dai terremoti del 3 ottobre 1943, del 1° aprile 1950, dell'8 aprile 1950, del 5 settembre 1950, del 16 gennaio 1951, ed infine del 1° settembre dello stesso anno.

Altri provvedimenti già decisi, in corso di approvazione o allo studio, mirano a dare la casa ai più diseredati, viventi in grotte, tuguri, baracche, ricoveri malsani.

È elementare criterio di equità che lo Stato non possa usare un trattamento difforme ai cittadini che hanno subìto gli stessi danni e le stesse calamità, e che hanno i medesimi bisogni. E come esso è venuto attuando o è pronto ad attuare provvidenze, proposte anche di recente, così non potrà non adottare analoghe provvidenze nei confronti dei terremotati del 1930, ispiegabilmente fin qui dimenticati.

Il nuovo onere che verrà a gravare sul bilancio dello Stato, non è argomento che possa condurre a trascurare o a negare che si affronti la soluzione di un angoscioso problema, imposto da un grave disastro tellurico cui nessuna forza umana resiste, quale il terremoto delle Marche e l'altro del Vulture che interessa una zona fortemente depressa, come quella che è quasi al punto d'incontro delle provincie di Potenza con quelle di Foggia ed Avellino, dove appunto si trova la maggior parte dei comuni disastrati dal terremoto del 1930.

Da questi intendimenti è stato mosso il presentatore del seguente disegno di legge. Egli formula l'augurio che il Senato approvandolo, voglia dare una prova di solidarietà, voglia cioè documentare quanta risonanza trovino nel suo seno la giuste richieste dei poveri, dei derelitti, dei disastrati dai terremoti del 1930.

## DISEGNO DI LEGGE

—

*Articolo unico.*

All'articolo 5 della legge 29 luglio 1949, n. 531, dopo le parole: « 15 gennaio 1915 », aggiungere le parole seguenti: « del 23 luglio 1930 (terremoto della zona del Vulture) e del novembre 1930 (terremoto delle Marche) ».